



riassumere il nesso ideale tra il 1706 e l'impero, ospitando i calchi delle statue di Vittorio Amedeo II e di Eugenio, i ritratti dei generali dell'assedio, le riproduzioni di documenti dell'epoca e infine la copia del grande quadro di Parrocel conservato a Vienna¹⁴⁶. Tale operazione celebrativa trovava controparte nella produzione editoriale, con l'uscita dell'opera di Pieri sulla campagna del 1706, per cui la vittoriosa battaglia di Torino e le operazioni che l'avevano preceduta rappresentavano innanzitutto «una mirabile manifestazione del genio italiano», ed erano gloria «di quella tenace e guerriera Dinastia sabauda che nel forte Piemonte trovò la sicura base per i più alti destini suoi e d'Italia»: «Gl'Italiani possono lamentarsi che la battaglia di Torino abbia sancito per un secolo e mezzo il predominio austriaco nella penisola, e che una così fulgida vittoria sia stata ottenuta ancora una volta da

Augusto Cavallari Murat. *Vita dell'Istituto*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XXII (1935), II, fasc. 4, pp. 677-678. Una conferenza sul principe Eugenio fu tenuta dal nazionalista Roberto Forges Davanzati, personaggio chiave della propaganda fascista. *Vita dell'istituto*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XXII (1935), II, fasc. 6, p. 956.

¹⁴⁶ MASSIMO BAIONI, *Risorgimento in camicia nera* cit., pp. 146, 173, 199, 223-232.